



L'arrivo alle Cook da Mauphaa, Isole della Società, comporta una traversata di circa 500 miglia.

PALMERSTON, PERLA ISOLATA

di RAFFAELLA MAROZZINI

Situato nell'arcipelago delle Cook, il piccolo atollo è uno dei luoghi più remoti del Pacifico abitato da una piccola comunità molto ospitale con i velisti di passaggio

Siamo partiti da Mauphaa, ultimo atollo della Polinesia Francese che toccheremo nel nostro giro del mondo, assieme a *Y2K* con Ale e Max e *Cap a Cap* con Dominique e Frederic.

La tratta di più di 500 miglia, da Mauphaa a Palmerston, viene coperta dalla nostra piccola flottiglia in quattro giorni e mezzo di navigazione. Alla partenza il vento è sui 25 nodi e l'onda formata e frangente, lentamente, con il passare dei giorni, il vento cala, fino a costringerci a percorrere le ultime miglia a motore.

Durante la traversata abbiamo tenuto d'occhio l'evoluzione del tempo, con la radio Ssb e il pactor possiamo scaricare i file grib e le carte meteorologiche. Nel giro di un paio di giorni aspettiamo un Sud Est con 25-30 nodi di vento e onda di 3 metri prima da Sud e poi da Sud Est. Palmerston è un

atollo delle Isole Cook perso nell'oceano Pacifico, forse uno dei lembi di terra più lontani da qualsiasi continente. Misura 6,4 miglia di lunghezza per 4 di larghezza.

Non ci sono pass di ingresso alla laguna per le barche a vela; due famiglie dell'isola hanno messo



A Palmerston è consigliato sbarcare con le barche in allumino dei locali.

delle boe subito fuori dal reef, sul lato Ovest, e quindi riparate dai venti prevalenti, per ospitare le barche in viaggio dalla Polinesia verso le isole Tonga e Fiji.

Controllando un'ultima volta le previsioni meteorologiche decidiamo di aspettare che il vento cali, qui al riparo dal reef. *Cap a Cap*, invece, sceglie di partire dopo una notte di riposo alla boa, a volte un volo di ritorno prenotato con tempi troppo stretti condiziona in malo modo le decisioni dello skipper. Gli auguriamo buona fortuna e ci ripromettiamo di rivederci alle Isole Tonga, dove loro metteranno a terra la barca e noi faremo tappa nel nostro spostamento verso Fiji.

In avvicinamento all'isola chiamiamo via radio Vhf ed entriamo in contatto con Bob, il quale, assieme a due bei bimbi sorridenti, ci viene incontro sulla sua lancia

di alluminio, per aiutarci a ormeggiarci alla boa e darci il benvenuto: da ora in poi saremo letteralmente adottati dalla sua famiglia. Dopo poco più di un'ora Bob si ripresenta portandoci a bordo gli ufficiali della *Custom, immigration and health*. Dobbiamo registrare il nostro ingresso ufficiale alle Isole Cook. Le pratiche si svolgono rapidamente e Bob ci lascia riposare con l'accordo che verrà a prenderci la mattina dopo.

È infatti, la mattina successiva si presenta puntuale. La piccola pass per entrare nella laguna è impressionante e sarebbe impossibile attraversarla con il nostro dinghy. La corrente è forte e fa ribollire l'acqua, il passaggio è tortuoso e segnalato qui e là da qualche ramo infilzato nel corallo. A Palmerston nessuna barca mette in acqua il dinghy, se il vento gira da Nord o peggio Ovest, bisogna essere pronti a lasciare la boa e allontanarsi rapidamente. Questo è anche il motivo per cui assieme ai documenti di entrata, si fanno subito anche quelli di uscita.

Bob ci porta a casa e dice che la boa costa 15 dollari della neozelandese a notte e che da ora in poi facciamo parte della famiglia. Pranziamo con loro tutti i giorni, ci fa vedere il frigo e la dispensa, ci invita a servirci quando vogliamo se abbiamo fame o sete. Visto che la nostra permanenza si protrarrà più a lungo del solito a causa del maltempo in arrivo, ci sconta la boa a 10 dollari.

Dopo averci fornito la connessione internet, che qui arriva via satellite, ci accompagna in un giro turistico. Mentre ci mostra la scuola, la centrale elettrica alimentata a pannelli solari e la chiesa, ci racconta la storia dell'isola. Malgrado Palmerston sia stata scoperta dal capitano James Cook nel 1774, non è mai stata abitata sino al 1863, quando l'in-



Il Palmerston Yacht Club è il piccolo emporio dell'isola gestito da Bill.

glese William Masters arrivò con tre mogli polinesiane: *Akakingaro*, *Tepou Tenoi* e *Matavia* che diedero alla luce 21 bambini in tutto. Ancora oggi l'isola è divisa in tre parti dove vivono i discendenti delle tre diverse mogli, circa 60 persone.

La lingua ufficiale di Palmerston è l'inglese e Bob ci dice, orgoglioso, che lui si sente britannico più che un abitante delle isole Cook. Tutti a Palmerston di cognome fanno Masters, l'isola è amministrata dai tre capofamiglia discendenti di ogni moglie.

Le barche di passaggio sono l'unico contatto con il mondo esterno per gli abitanti di questo remoto atollo, per questo gli equipaggi vengono accolti e trattati come ospiti d'onore. Presto entriamo nel ritmo di vita dell'atollo e socializziamo con gli altri ospiti. Ogni mattina Bob viene a prendere noi e gli equipaggi delle altre due barche ormeggiate alle sue boe. Oltre a noi, c'è *Freya*, un grosso ketch americano con a bordo un texano e una australiana, Luis e Jules, e *Little Fish* un Super Maramou australiano con a bordo Anthony, che naviga in solitario. Gli amici di Y2K sono ospiti di un'altra famiglia, quindi, per il pranzo siamo separati. Pas-

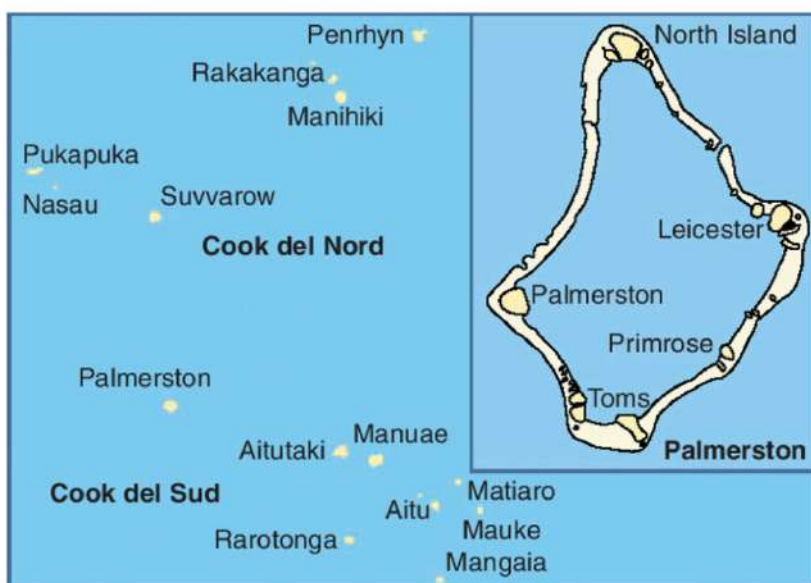
seggiando per l'isola ci imbattiamo presto in Bill, un altro personaggio di Palmerston. Bill si presenta come Bill Laden oppure Bill Clinton a seconda dell'umore! Una grande tettoia accanto alla sua casa funge da deposito a una quantità incredibile di merce di ogni genere. Sacchi di vestiti, tuniche vuote, carriole, pezzi di legno, di alberi di barche e in mezzo a tutto, troneggia un cartello con scritto "Palmerston yacht club".

Subito dopo essersi presentato, Bill ti invita a sederti al suo tavolo e ti offre una enorme scodella di gelato. Non è possibile transitare per Palmerston senza mangiare il suo gelato. Bill si occupa di ospitare gli equipaggi che non hanno trovato posto alla boa e sono costretti a dare fondo all'ancora. In circa 20 minuti, se si cammina lentamente, si finisce il giro dell'isola: gli abitanti sono raggruppati qui, malgrado all'interno dell'atollo ci siano altre isolette.

Parlando con Bob scopriamo che la loro maggiore fonte di reddito è la pesca del pesce pappagallo. Appena catturato viene pulito, tagliato in filetti e congelato, verrà poi spedito agli alberghi di Rarotonga. Ogni famiglia qui ha tre o quattro enormi congelatori, sia per il pescato che per le provviste di carne e pesce.

La nave visita questo atollo raramente e gli isolani devono rendersi autonomi il più possibile. Le galline girano liberamente per l'isola, la bimba di Bob, di sei anni, come animale domestico ha un pulcino che se ne sta tranquillamente sulla sua spalla. I maiali mangiano gli avanzi della cucina, oltre a una dose abbondante di noci di cocco.

Piano piano, i velisti di passaggio si integrano con la vita dell'isola e vengono coinvolti, Giovanni e Max aiutano il prete a pavimentare il portico della canonica.



L'atollo di Palmerston è privo di passe adatte al passaggio delle barche a vela, per cui l'ormeggio avviene in campi boe posizionati nella parte esterna del reef

ca, qualcuno si offre di impartire una lezione di matematica nella scuola, altri sbarcano materiale nautico e da pesca se ne hanno in abbondanza a bordo.

La domenica veniamo coinvolti alla messa. Il "dress code" prevede gonna lunga e spalle coperte per le donne, camicia e pantaloni almeno al ginocchio per gli uomini. Così cerchiamo di racimolare qualcosa di adatto a bordo e ci presentiamo a terra. Io avevo messo un pareo come gonna, sotto il ginocchio, ma mi guardano male e sono costretta e allungarlo fino alla cavaglia. Taupo la moglie di Bob, mi fornisce anche un bel cappello di paglia, non si può entrare in chiesa senza.

Quando arriviamo a terra li troviamo vestiti eleganti, sono un vero spettacolo, ci avviamo verso la chiesetta e all'ingresso veniamo separati, le donne a destra, gli uomini a sinistra. La messa è intervallata da numerosi canti, belli e coinvolgenti.

Il vento soffia davvero forte e preferiamo tornare in barca appena finito di pranzare. Mentre ci stiamo avviando verso la spiaggia vediamo la barca di Anthony

che ha qualcosa di strano. Bob grida ad Anthony di correre, lo imbarca in tutta fretta e parte alla massima velocità, la cima che collega la catena del corpo morto alla boa ha ceduto e la barca scade sottovento. Fortunatamente la raggiungono presto, Anthony sale a bordo e Bob torna per prendere tutti noi che seguivamo la scena dalla spiaggia.

La solidarietà tra marinai si manifesta subito, Luis si offre di andare sott'acqua a passare una nuova cima, e Giovanni viene



La pesca del pesce pappagallo è la prima fonte di ricchezza di Palmerston.

portato a bordo per dare una mano ad Anthony nella manovra.

Anche questa avventura si conclude positivamente, ma con la notte in arrivo e il vento che continua a soffiare, i nostri pensieri sono rivolti alle catene e alle cime dei corpi morti. Giovanni appena rientrato in barca, si butta in acqua a passare una seconda cima di sicurezza direttamente alla catena del corpo morto, così dormiamo un po' più tranquilli.

È davvero impressionante pensare che solo questa sottile striscia di reef, un puntino in mezzo all'oceano Pacifico ci protegge dalla furia degli elementi.

Dopo essere salito ancora a più di 30 nodi il vento comincia a calare e ci sarebbero le condizioni per partire, ma Bob ci dice che il giorno dopo è il compleanno di Anthony, e che ci sarà una grande festa. Gli farebbe piacere la nostra compagnia, come rifiutare?

La festa è organizzata davvero in grande, tutti gli equipaggi vengono invitati, la tavola è allungata e la tettoia sotto cui mangiamo è decorata con foglie di palma e fiori di frangipane. Per Anthony hanno preparato una speciale corona di fiori e un pareo colorato da indossare sopra i pantaloni.

Il pranzo è sontuoso, pesce crudo al cocco, pesce pappagallo fritto e alla brace, pollo, maiale e salsicce alla brace, pollo con il curry e riso di accompagnamento. Jules e io prepariamo anche una torta al cioccolato, con una candolina simbolica. La birra scorre, la conversazione è rilassata e divertente: è davvero valsa la pena di ritardare la partenza.

Ma ora è venuto il momento di lasciare gli ormeggi, salutiamo Bob e la sua famiglia e sentiamo le loro parole sincere, così come lo sono le nostre, quando abbracciandoci ci diciamo: «sarete per sempre nei nostri cuori».

RAFFAELLA MAROZZINI